

Studenti,

nuovamente il potere accademico si è presentato con il suo volto più repressivo. Giovedì, durante una lezione di francese, il preside è intervenuto in modo puramente terrorista per ricordare agli studenti ed al docente che all'Università ci si viene per fare lezione e per imparare a rispettare determinate regole sociali (prima fra tutte quella della accettazione delle gerarchie) e che se volevano discutere dei loro problemi (in quel caso organizzazione degli studi) lo facessero in altra sede ed in altro momento. Questo episodio non è affatto isolato, i docenti subalterni hanno già più volte denunciato ~~stati~~ i terrorismi a cui venivano sottoposti per il semplice fatto di aver accettato di discutere con gli studenti. Già avevano detto che strillare contro la repressione è inutile, è invece importante inquadrare questi episodi in un contesto politico più generale e contemporaneamente accelerare l'intervento dei gruppi di lavoro nelle lezioni. Esistono già programmi di massima da proporre come terreno di confronto a tutti gli studenti, bisogna precisarne maggiormente le articolazioni e definire, sulla proposta di piattaforma che andrà ulteriormente specificata, le forme di lotta che vogliono darci. Pensare di poter rispondere in termini generici alla repressione sarebbe commettere un grave errore; lo autoritarismo è in questo momento strutturalmente legato a questa organizzazione dello studio e se quindi non fossero capaci di attaccare le lezioni, gli esami, i seminari, la volontà di allungare questo corso di studi (V anno abilitante) la battaglia antiautoritaria, pur registrando ~~nessi~~ momenti di massa, sarebbe nel suo complesso perdente.

E' per questo che fin da oggi i compagni che compiono i gruppi di studio interverranno nelle lezioni non solo per denunciare ogni manovra repressiva ma soprattutto per rilanciare la lotta degli studenti contro l'organizzazione degli studi e per definire le forme di lotta più opportune.

COLLETTIVO DI LETTERE